

“Per non dimenticare” di Vittoria Tola

Un ringraziamento al PRESIDENTE FONTANA e alla CAMERA DEI DEPUTATI per questa occasione importante di ricordare e rendere omaggio a Marisa Rodano, la partigiana delle donne, una grande donna delle istituzioni repubblicane.

Arrestata sotto il fascismo, cofondatrice dell'Unione donne Italiane (Udi), dopo aver partecipato ai GDD, alla Liberazione, cattolica della PSC, iscritta al PCI dal 1946, fu lei a scegliere la mimosa come simbolo dell'8 marzo, Giornata internazionale della donna.

Ci ha lasciato a 103 anni Marisa Cinciari Rodano. Nata a Roma il 21 gennaio 1921, lo stesso giorno del PCI, è stata fra le personalità più illustri della storia della Repubblica italiana per il suo impegno nella Resistenza, l'attività politica fuori e dentro le istituzioni, il lavoro ininterrotto per una politica basata sulla emancipazione e l'autodeterminazione delle donne per cui fu autrice di tante leggi innovative.

Nel settembre 1944, dopo la liberazione della Capitale, è tra le fondatrici dell'Unione donne italiane che dirige con vari incarichi da responsabile dell'Udi di Roma fino a Presidente nazionale dell'associazione. Deputata, senatrice, consigliera provinciale di Roma e parlamentare europea, è la prima donna nella storia italiana a venir eletta a Vicepresidente della Camera dei Deputati, carica che ricopre dal 1963 al 1968. Cavaliere di Gran Croce della Repubblica italiana, ha ricevuto l'8 marzo 2013 la Laurea *honoris causa* in Scienze della comunicazione.

A lei in molti, e soprattutto le donne dell'Udi, attribuiscono la scelta della mimosa come fiore simbolo dell'8 marzo: “Può darsi che la mimosa abbia una doppia maternità (o paternità...) - scriveva qualche anno fa - o addirittura una maternità molteplice. Ricordo che in una riunione del Comitato direttivo nazionale dell'Udi nelle sale di palazzo Giustiniani, prima provvisoria sede dell'Associazione, forse nella primavera del '45 (oppure, più probabilmente, in occasione dell'8 marzo 1946, il primo che si celebrava nell'Italia ormai libera), venne discussa l'opportunità di scegliere un fiore per l'8 marzo: rammento che fu la onorevole Giuliana Nenni, che era stata a lungo in esilio in Francia, a proporre che in quella giornata venisse distribuito un fiore “Come - disse - a Parigi il primo maggio si distribuiscono i mughetti”. Inizia quindi la discussione su quale fiore scegliere: “Scartammo ovviamente il garofano, già legato al 1° maggio, escludemmo gli anemoni perché troppo costosi. Poi qualcuna di noi, che abitava a Roma e aveva negli occhi in quei giorni i grandi alberi coperti di fiori gialli che crescevano nei giardini e nell'agro romano propose la mimosa. Sembrò una scelta convincente, perché, almeno nei dintorni di Roma, fioriva abbondante e poteva esser raccolta sulle piante che crescevano selvatiche. Come si vede sulla mimosa si è molto almanaccato e invece le ragioni della scelta furono essenzialmente pratiche!”.

“Compiuta la scelta - continua il racconto - l'Udi si adoperò per distribuire la mimosa in tutte le possibili sedi. Cominciammo a invitare gli alunni a offrire un mazzo di mimosa alle proprie insegnanti, i negozi a decorare con la mimosa le vetrine, le militanti dell'associazione a distribuire per strada mazzetti di mimosa. Nel 1952, addirittura, convinchemmo Giuseppe Di Vittorio (eletto consigliere comunale di Roma) ad andare personalmente in giro per gli uffici comunali a offrire la mimosa alle dipendenti, persuase che neppure le più accanite democristiane avrebbero rifiutato un omaggio che veniva dal segretario generale della Cgil, noto e stimato anche per le sue battaglie in favore dei lavoratori del pubblico impiego. La scelta infatti ebbe successo”. Ma successivamente non mancarono donne arrestate mentre distribuivano la mimosa considerato un fiore sovversivo come l'abbiamo trovato definito in carte d'ARCHIVIO.

Una donna, Marisa Rodano, simbolo di una lotta tenace e costante per le libertà di uomini e donne. Delle donne soprattutto per le quali non si è mai risparmiata, nelle aule e nelle piazze.

“Oggi - diceva - le giovani pensano che i loro diritti ci siano sempre stati, ignorano completamente che ci sia stata un'epoca nella quale bisognava lottare per conquistarli. Il meccanismo di dimenticanza negli ultimi 25 anni è troppo forte. La memoria è corta e resa anche più corta dai media e dal modo in cui si pensa e si comunica”. Lei, nel suo impegno quotidiano locale nazionale e internazionale, non ha mai dimenticato la condizione delle donne e da dove venivamo e cosa doveva essere fatto per una società giusta e una democrazia efficace per tutte con uno sguardo lungimirante e capace di vedere tutte le contraddizioni e i pericoli di ogni fase storica e il valore dell'Unità delle donne per affrontarla. Anche per non averci permesso mai di dimenticare, grazie Marisa.